



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIII Domenica del tempo ordinario – 1 Luglio 2018

Prima lettura - Sap 1,13-15; 2,23-24 - Dal libro della Sapienza

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Salmo responsoriale - Sal 29 - Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto! Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda lettura - 2Cor 8,7.9.13-15 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

Vangelo - Mc 5,21-43 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a

nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Le letture che abbiamo ascoltato ci parlano del nostro limite creaturale, della sofferenza e della malattia e quello supremo della morte. Nel Vangelo troviamo Gesù che è circondato da persone malate, che non vogliono spiegazioni sulla loro malattia, ma persone che vogliono essere semplicemente guarite. Gesù si deve sempre confrontare con la realtà della malattia, non solo in questo brano del Vangelo, ma anche in tantissimi altri brani, è attorniato da malati, storpi, ciechi, zoppi, lebbrosi, tutte persone che sperimentano nel loro corpo, nella loro fisicità, la fragilità, la debolezza, la precarietà, la provvisorietà umana. La malattia è il segno fisico, concreto dell'impotenza umana: quando siamo malati ci sentiamo totalmente impotenti, fragili, abbandonati, sperimentiamo quanto tutto sia legato a un debole filo. Anche la ragione non può dirci tante cose quando subentra nella nostra vita la sofferenza, la malattia e ancor più la morte, perché anche la ragione è inserita nella realtà che attanaglia tutti noi e che è un po' la gabbia in cui viviamo anche noi quella dello spazio e del tempo. Tutti i nostri ragionamenti, tutto il nostro modo di pensare, anche il modo di immaginare il futuro dopo la morte, sono immaginazioni e ragionamenti umani legati appunto al nostro essere all'interno dello spazio e del tempo. Oltre a quest'ultimo perimetro è possibile dire tutto perché non è possibile dimostrare niente e quando non possiamo concretamente con la nostra ragione, ma anche con la nostra fede, dimostrare qualcosa del futuro, allora possiamo dire qualsiasi cosa, immaginare paradisi, inferni purgatori, reincarnazioni; le fantasie umane sul futuro sono senza limiti e infinite. Quando noi non possiamo dimostrare niente, è molto meglio tacere. Di fronte alla morte, soprattutto a quella di una persona cara, le parole rimangono sempre vuote e vane, il silenzio forse è l'atteggiamento più importante, soprattutto quando ci confortiamo con la morte e l'aldilà. Gesù non ha mai fatto, come alcuni saggi, dei grandi discorsi sulla morte, non è stato un uomo che ha parlato del morire, ma per Lui la morte è sempre stata uno scandalo. Gesù ha davanti la Sua morte, e che tipo di morte, la morte in croce, ha davanti a sé la morte di tante persone che ha anche risuscitato: pensiamo all'amico Lazzaro, di fronte al quale scoppia in pianto. Le reazioni di Gesù nei confronti della morte sono le nostre, i nostri turbamenti, le nostre domande. Gesù non è un uomo spavaldo, che non ha paura di niente e di nessuno, tantomeno della morte, Gesù rifiuta la morte: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Luca 22,42). L'atteggiamento di Gesù è profondamente umano, che coglie l'essenza delle nostre reazioni nei confronti della malattia, della sofferenza, della morte. Nella prima lettura tratta dal libro della Sapienza abbiamo sentito: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi». Eppure la morte c'è: guardiamoci bene negli occhi perché prima o poi tutti dovremo lasciare la scena di questo mondo. Di fronte a questa certezza, l'affermazione della Sapienza: «Dio non ha creato la morte» ci pone tanti interrogativi. Un filosofo greco ha scritto questa frase "Se Dio fosse onnipotente e buono, non ci sarebbe la morte perché la sua onnipotenza l'avrebbe eliminata, se no sarebbe onnipotente e

cattivo. Se Dio è buono e anche onnipotente, la morte non ci dovrebbe essere, ma siccome la morte c'è o Dio non è buono o non è onnipotente" Questo filosofo è andato alla radice del problema. La cosa importante di questa frase è che ci aiuta a riflettere sul fatto che la morte non è un incidente di percorso, ma a normalizzare la morte, in quanto fa parte della nostra vita dal momento che nasciamo sappiamo che inevitabilmente dobbiamo morire. Dobbiamo un po' fare i conti con la realtà della nostra morte con serenità, senza angosce, farla entrare dentro alle tante realtà della vita: positive e negative, drammi e gioie, allegrie e tristezze, lacrime e sorrisi. La morte fa parte della vita. Chi ha inserito la morte dentro la realtà della vita? Il libro della Sapienza dice che è il diavolo: «Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo». Dicevo qualche domenica fa che non esistono due divinità che si contrappongono: una del bene e una del male. Tutto quello che esiste, se esiste Dio, lo ha fatto Lui e quindi tutto è riconducibile a Dio, anche la realtà della morte. Dobbiamo rappacificarci con questa realtà perché fa parte di una vita in itinere, che ha avuto un inizio prima della nostra nascita carnale e che avrà una continuità dopo la nostra morte carnale. C'è un cammino di vita che sostiene la nostra speranza. La morte, comunque, resta sempre una macchia nella creazione, perché il Dio in cui crediamo è il Dio dei vivi, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di chi ci ha dato la vita, non è un Dio dei cimiteri, dei morti, anche se la vita contempla la morte. Non possiamo dubitare di questa forza vitale di energia e vita pura che ci viene direttamente da Dio. Gesù, Suo Figlio, ha vinto e dominato la morte, non solo la Sua morte, risorgendo dalla morte, ma anche di quelle persone che ha risuscitato dai morti durante la vita terrena. Gesù ha vinto la morte soprattutto difendendo la vita, vincendo l'egoismo, la grettezza d'animo, le discriminazioni e le divisioni, le violenze e l'odio. Gesù ha vinto e dominato la morte per insegnarci una cosa importante: noi di fronte alla malattia, alla morte dobbiamo entrarci dentro con tutta la nostra forza. Bisogna passare dentro lo scandalo della morte sempre, con forza e coraggio, vincendolo però con l'amore, perché l'amore non muore mai. Ecco il segreto della vittoria della vita sulla morte: solo l'amore ci può aiutare a vincere la morte, la nostra morte, quella delle altre persone, soprattutto quelle morti che nascono dalla violenza, dalla guerra, dall'odio, dallo spargimento di sangue, dall'invidia, dalla prepotenza dell'uomo, dalla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, dalle discriminazioni, dalle divisioni. Queste sono tutte morti e noi possiamo vincerle solo con la grande forza dell'amore, perché Dio è amore e l'amore non può morire con la nostra morte fisica e il nostro cervello. L'amore va al di là della nostra stessa vita. Sempre dal libro della Sapienza abbiamo sentito: «Le creature del mondo sono portatrici di salvezza». Le creature del mondo dice la Sapienza sono "sane", ma è proprio così? Forse lo scrittore sacro, in questo caso, è stato ottimista ad oltranza: le creature non sono poi così sane, perché la prepotenza dell'uomo rende insane le creature. Non è quindi il diavolo che ha fatto entrare la morte, la sofferenza, la malattia, ma siamo noi con la nostra responsabilità gli artefici del male e del bene. Non c'è quindi un male ontologico a cui abbiamo dato il nome di diavolo; troppo facile scaricare sul diavolo il male ontologico, le nostre responsabilità nei confronti della vita e della morte, ma c'è solo un male etico, che investe, interroga la nostra responsabilità. Quanti morti l'umanità ha sulla coscienza? Nel giornale di oggi leggiamo di quei dieci bambini che sono affogati nel mare Mediterraneo, ormai non le contiamo neanche più queste morti di uomini e bambini in questo mare; i morti a causa della guerra, dell'egoismo, delle nefandezze della politica. La morte è un problema nostro e non di Dio e del diavolo. Siamo noi che abbiamo il potere di far vivere o di far morire la gente, di dare un

futuro degno di un essere umano a tante persone o negarlo, rifiutarlo con il nostro egoismo, con la nostra grettezza, paura, incapacità di guardare nel volto con simpatia tutti gli esseri umani. Sono morti che pesano sulle coscienze individuali di ogni uomo. Credo che parlare di vita o di morte è parlare di noi stessi, delle nostre responsabilità, dei nostri egoismi, della nostra grettezza, della nostra incapacità di amare. La morte quindi, da una parte è un problema nostro e dall'altra resta – sempre e comunque – un mistero, perché di fronte alla morte, a queste morti di cui ho parlato oggi, anche Dio è sbigottito, si sente impotente, come ci sentiamo noi. È un mistero che coinvolge Dio e noi. La morte la possiamo vincere ogni giorno con le nostre scelte, con il nostro impegno, ma soprattutto con il nostro amore. Dio sarà il Dio dei vivi e non dei morti se noi invece che ammazzare nell'indifferenza più totale milioni e milioni di esseri umani la smettiamo di uccidere e li amiamo scegliendo la vita. Siamo di fronte ad una scelta: o la vita o la morte, chi respinge, chi divide, chi odia, chi uccide non crede in Dio e tanto meno nel Suo Figlio Gesù. Per credere nella vita oltre la morte occorre prima di tutto credere a questa vita, difendere, amare, proteggere, accogliere la vita di tanti uomini, donne e bambini che non chiedono altro che di dar loro la possibilità di vivere. Nel Vangelo Gesù rimprovera la gente dicendo: «La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano». Quando noi difendiamo la vita, lottiamo con tutta la nostra dignità di esseri umani, la vita altrui, è facile essere derisi, essere tacciati di buonismo, passare per persone ingenuie che non hanno il senso della realtà; così facendo, però, siamo con Gesù, anche lui deriso. A noi la scelta, per restare semplicemente umani e per non diventare dei credenti falsi, ipocriti e senza coscienza. Questo è l'amore che vince la morte.

Nei mesi di Luglio e Agosto è sospesa la celebrazione della Messa delle ore 11:30

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

